

Libri e persone

MATTOIDI ITALIANI / 4

Radetzky? All'inferno!

Un bizzarro rifacimento del poema di Dante è l'espedito usato nel 1865 da Bernardo Bellini per deprecare le tristi condizioni dell'Italia assoggettata all'Austria

di Paolo Albani

Nel 1865 Bernardo Bellini pubblica un bizzarro testo poetico costruito nel rispetto di una regola ferrea, impresa che a buon titolo lo pone nell'albo dei precursori delle ardite sperimentazioni dell'Oulipo (Opificio di Letteratura Potenziale). Ne *L'inferno della tirannide* (1865), opera in cui depreca le tristi condizioni dell'Italia assoggettata all'Austria, dedicata «All'Italia redenta dall'invitto e glorioso suo Re Vittorio Emanuele II», scritta in occasione delle celebrazioni a Firenze del sesto centenario della nascita di Dante, Bellini compone XXXIV canti, uguali in numero a quelli dell'*Inferno* dantesco, avvalendosi in modo rigoroso delle rime impiegate da Dante. Naturalmente, cambiando il soggetto delle Cantiche, cambiano anche i personaggi: così ad esempio Caronte diventa Radetzky, Paolo e Francesca diventano una coppia torturata dagli austriaci, il conte Ugolino e l'arcivescovo Ruggieri diventano un re di Francia e il Borbone di Napoli eccetera. Lo stesso procedimento Bellini usa ne *Il Purgatorio d'Italia* (1865) dove i canti, al pari di quelli danteschi, sono XXXIII. A inizio di ogni canto si trova un riassunto dell'argomento trattato.

Nella nota introduttiva a *L'inferno della tirannide*, indirizzata «Al lettore», Bellini precisa che questo suo lavoro poetico, scritto da ben oltre 16 anni, fu definito «uno sforzo mirabile d'ingegno, per le superate difficoltà e per la spontaneità delle rime che paliono essere del tutto originali» dall'illustre Frédéric Antoine

Ozanam (1813-1853), professore di Eloquenza Italiana presso la Sorbona di Parigi (laureato nel 1838 in lettere con una tesi su Dante, autore di *Dante et la philosophie catholique au XIIIe siècle* pubblicato a Parigi nel 1839, professore ordinario di letteratura straniera alla Sorbona dal 1844, fondatore della Società San Vincenzo De Paoli, beatificato da papa Giovanni Paolo II nel 1997). Questo giudizio dell'insigne letterato non fu dato da lui a caldo, al momento della prima lettura, ma dopo due mesi che aveva presso di sé il manoscritto consegnatogli da Bellini nel 1849, quando quest'ultimo soggiornava a Parigi. Detto ciò, aggiunge Bellini, non occorre spendere altre parole per mettere in amore agli italiani un lavoro che segna la prima epoca luminosa della Guerra per l'indipendenza italiana, valorosamente incominciata dal re Carlo Alberto il Magnanimo, e valorosamente compiuta dall'augusto suo figlio Vittorio Emanuele II re d'Italia.

Il primo canto de *L'inferno della tirannide* ha come argomento un lombardo che, sul cadere della notte, smarrito in un'oscura landa, viene precipitato dentro a un abisso dove c'è una mostruosa torma di Politici Misfatti, che crudelmente e scelleratamente manovrano contro chi aspira alla vera libertà; nel momento in cui, pauroso, sta per cadere in un maggiore precipizio, gli compare Dante Alighieri che lo conforta, e gli promette di ricondurlo ai suoi Lombardi, gli preannuncia la gloriosa impresa del re Carlo Alberto che in compagnia degli augusti suoi figli si fa campione per l'italico riscatto eccetera. I versi con cui si apre questo primo canto sono:



SATIRA NEL 1848 | Piero Bertotti, «Radetzky sostenuto dal demonio»: Ajuto, aiuto, mio angelo custode, che se perdo l'equilibrio non ho che il Mincio per ritirarla. A destra la caricatura di Ferdinando I: Adagio Adagio! Ho già la testa grossa. Galleria Tadini, Lovere (Bergamo)

«Non lungi al valicar di nostra vita
Mi ritrovi per una landa oscura,
Sì che ogni lena in cor m'era smarrita.
Io dell'Italia mia piangea la dura
Servil catena, e il duolo era sì forte,
Che per lei m'inforsava alta paura.
Cadean l'ombre ognor cupe, e tai di morte
Immagini anzi al mio sguardo trovai
Più che unquanco in Averno

altri abbia scorte.
Nera una man mi pinse, e i' ratto entrai
Nel gorgo d'un abisso, ch'è in quel punto
A quell'urto fatal m'abbandonai.



Indi mi vidi entro a un burrato giunto,
A cui daccosto è una sanguigna valle,
E assiderai tutto d'orror compunto».

Per certe rime difficili, come Pape Satàn, pape Satàn aleppe, all'inizio del canto VII dell'*Inferno*, Bellini se la cava in questo modo: «Pape Satàn, pape Satàn aleppe», Urlo Radetzky con la voce chioccia, Né degli arcani accenti il senso ei seppa».

Per Mario Praz l'operazione di Bellini, che a suo giudizio merita un posto d'onore nel museo del cattivo gusto letterario, è un esercizio proprio da improvvisatore e da prestigia-

tore; dall'anello dantesco, scrive Praz, Bellini ha tolto la gemma per incastonarvi un culo di bottiglia. Nonostante questi aspri giudizi, Praz, che per altro confessa di non aver visto *Il Purgatorio d'Italia*, afferma che questo rifacimento della *Divina Commedia* diventa con Bellini quasi elegante come un gioco di società e fa notare come ai tempi di Bellini l'impresa dantesca da lui compiuta doveva parere assai meno bizzarra di quanto non ci sembri oggi: Dante si leggeva allora in modo diverso da come si legge ora, e gli spiriti oppressi sovente si rifugiavano nell'allegoria.

Nella voce «Risposta per le rime» dell'*Enciclopedia dei giochi* (1999), dove tratta della gravosa costrizione di usare le stesse rime che ha usato un altro poeta, Giampaolo Dosena definisce *L'inferno della tirannide* un esempio mostruoso di rime obbligate.

Bellini nasce a Griante sul Lago di Como il 21 marzo 1792 da Carlo, maestro di lingue straniere, e da Maria Bonomi, «buona e santa donna», e muore a Torino il 17 marzo 1876. Traduttore di testi antichi (in questa veste fu schermato da Leopardi), tipografo, poeta e drammaturgo, è stato professore di letteratura latina e di filologia greca nel Liceo di Cremona; si sposò quattro volte. Nel 1846, avendo appoggiato nei suoi scritti la causa dei Savoia, è costretto a rifugiarsi in Piemonte; dopo la battaglia di Novara del 23 marzo 1849, che segna la fine della Prima guerra d'indipendenza italiana, si trasferisce a Parigi insieme alla famiglia. Trascorre gli ultimi anni della vita, ormai completamente sordo, collaborando, su incarico dell'editore Giuseppe Pomba di Torino, con Nicolò Tommaseo, cieco e pieno di acciacchi, alla stesura del *Dizionario della lingua italiana*, lavoro lessicografico che dunque, come testimonia la salute dei due, si sviluppò in condizioni non proprio ottimali.

Bernardo Bellini, *Il Purgatorio d'Italia*, Stamperia dell'Unione Tipografica-Editrice, Torino 1865; *L'inferno della tirannide*, Tipografia eredi Botta, Torino 1865

Mario Praz, «Bernardo Bellini e un curioso poema sul Risorgimento», in: *Bellezza e bizzarria*, Il Saggiatore, Milano 1960;

Enciclopedia dei giochi, Unione Tipografica-Editrice Torinese, Torino 1999;
Pier Luigi Donini, *Bernardo Bellini. Cenni biografici*, Stamperia Reale di Torino, Torino 1876

UNA VITA, UN LIBRO

Gattopardo, la fierezza sudista



DESIGNER | Antonio Romano

di Stefano Brusadelli

Designer geniale al quale il Museo dell'Ara Pacis ha dedicato nel 2010 una mostra antologica per i trent'anni di attività, Antonio Romano è anche uno tra i richiesti esperti mondiali di *story telling* d'impresa. Aiuta le grandi aziende a narrare se stesse e la propria missione, attraverso un logo e una filosofia di comunicazione. Nella lunga lista dei suoi clienti ci sono Eni, Rai, Cgil, Confindustria, Snam e Ntv in Italia, Rusal e Oregon Scientific all'estero.

Qual è il libro della sua vita? *Il Gattopardo*, di Giuseppe Tomasi di Lampedusa. L'ho letto a 16 anni, in quella età fertile che si spinge fino ai 25 e che a mio parere è la stagione in cui le letture restano più profondamente impresse. Io sono orgogliosamente meridionale, leccese, e noi leccesi siamo i "siculi del Continente", magari con un po' di manicheismo in meno. La prima cosa che mi piacque del romanzo fu la demistificazione di un certo mito risorgimentale, trasmesso anzitutto attraverso la scuola, secondo il quale prima di Garibaldi e dei Savoia, il Sud rappresentava l'*Inferno*. Da questo punto di vista considero *Il Gattopardo* una rivendicazione di fierezza "sudista". E poi restai affascinato dalla figura di Don Fabrizio, il principe di Salina, un modello di eleganza e di aristocrazia comportamentale al quale tutti credo vorremmo ispirarci.

Il Gattopardo è intriso del senso della morte, della conservazione, del pessimismo. E lei per professione deve trasmettere l'ottimismo, l'innovazione...

Io credo che Don Fabrizio, nonostante quel che sostiene nel famoso colloquio con il piemontese Chevalley che gli offre inutilmente un seggio senatoriale, si ritragga di fronte al nuovo non perché non creda al cambiamento, ma perché si ritiene non idoneo a guidarlo. E questo soprattutto per motivi anagrafici. È troppo avanti con gli anni, sente che la vita gli sta sfuggendo. Più cresce lo spazio dei ricordi più diminuisce quello per i sogni. Quanto all'ottimismo, in questo libro io vedo ovunque la presenza del grande motivo di speranza del nostro Sud: la bellezza.

Affermazione coraggiosa, considerando gli sfregi che ha dovuto subire quel territorio!

Sì, ma io dico, come il principe Miskin di Dostoevskij, che sarà la bellezza a salvare il mondo; e in questo caso, anche l'Italia. Il vero dramma del nostro Sud è il furto estetico che vi è stato consumato, il contrasto tra i doni della natura - peraltro scarsamente utilizzati - e le realizzazioni dell'uomo. Ma sono ottimista. La crescente consapevolezza che la bellezza non sia solo una condizione per vivere meglio ma anche una risorsa economica finirà per estendersi dalle grandi città alle piccole, e in tutto il Mezzogiorno. Vedo che è già attivata una potente spinta dal basso. La soglia di tolleranza nei confronti del brutto si sta abbassando, non si tratta più di una questione per esteti, sono i cittadini a mobilitarsi, a farsi sentire. Il riscatto della bellezza costituirà una rivoluzione non solo sul piano economico, ma anche su quello civile. Sono convinto che esista un'interazione tra la struttura fisica e i comportamenti degli esseri umani. Portare un abito migliore ci induce a compiere azioni migliori.

Gli altri autori di libro?

Calvino, con le *Lezioni americane*. Oscar Wilde con *Il ritratto di Dorian Gray*, antesignano della chirurgia estetica. E i grandi romanzieri del nostro Sud: Verga, Pirandello, Brancati, Camilleri.

Crede nel futuro dell'ebook?

Tutte le innovazioni che producono vantaggi sono inarrestabili. Come sosteneva Proust, è più facile rinunciare a un sentimento che perdere un'abitudine. Grazie al libro elettronico è anche possibile abbinare al testo immagini e musica, con un grande vantaggio per la fruibilità della letteratura.

IN MOSTRA A CASARSA

L'Oriente schietto e pacifico di Pasolini

di Matteo Lo Presti

«Un fi nassut lontan / tal mond dai borghéis / cun in man la bandiera / da i novitas, scolar / dal scandul» (un figlio nato lontano / nel mondo borghese / con in mano la bandiera / delle novità, alunno / dello scandalo). Nell'entrare nel grande palazzo che ospita a Casarsa della Delizia il centro studi Pier Paolo Pasolini, per visitare stanze linde e ordinate che ospitano una ricca documentazione dell'attività culturale del poeta friulano, si ha la sicura impressione che l'eccentrico artista sia "ritornato" nella terra dalla quale era stato cacciato con ingiusti e drammatici moralismi, per illuminare la sua poetica interpretazione della vita con un messaggio non sempre accettato in passato, ma autentico e pacificatore oggi.

Nella bella mostra «L'Oriente di Pasolini. Il fiore delle Mille e una notte nelle fotografie di Roberto Villa» ospitata a Casarsa fino ai primi di ottobre, il racconto della fatica creativa, che anima le riprese laboriose del film (girato in Eritrea, Yemen e Iran), illumina l'umanità di Pasolini in un pacato itinerario di attenzione verso attori e comparse che non sono aride pedine della storia, ma sofferenti protagonisti della storia umana. Amava molto Pasolini l'idea del film come viaggio verso la conoscenza e la conquista de "l'altrove" e Roberto Villa (fotografo genovese dalle multiformi esperienze, pioniere dell'illustrazione digitale e delle foto elettroniche) nel 1973 accompagnò Pasolini nelle riprese del film per conservarne centinaia di scatti che, selezionati, offrono informazioni acute e dense di atemporalità. I volti delle persone arabe parlano il linguaggio di un'umanità schietta e pacifica, dalla quale imparare diversità culturali e comuni sofferenze. Apparizioni e volti eloquenti che narrano di uguali curiosità ed eliminano sciocchi e squalidi pregiudizi.

Tra i volti di austeri e sapienti anziani, di allegri bambini, di belle ragazze, di maliziosi giovanotti compare anche Pasolini agitato dalla serietà del suo impegno, ma anche dalla sicurezza di quello che vuole ottenere e realizzare: in una foto tra le più belle Pasolini, dietro la macchina da presa, sorride sereno, pare sia una sua immagine rara. Più spesso il suo volto nelle foto appare accigliato, teso, corrucciato.



ARTISTA ECLETTICO
Per Paolo Pasolini sorride divertito aggiungendo la battuta «Che salame!», di chiara eco friulana, a qualcuno del set che aveva combinato qualche pasticcio. Fotografia di Roberto Villa scattata sul set del Fiore delle Mille e una notte, film girato nel 1973 in Eritrea, Iran e Yemen

«L'eroe è destinato a ritornare e a ritornare alla normalità» aveva ricordato Pasolini in un'intervista. Roberto Villa ha dipinto una colorata, viva, straordinaria normalità tra Pasolini e il mondo della creatività.

I versi della poesia in lingua friulana in inizio di articolo terminano così: «E a no ài ciatât pi nuja / pi dols di chel tornà / da Paris tai Fis» (e non ho trovato mai più niente / di più dolce di quel tornare / dai padri nei figli). Chi ha meditato sulla vita di Pasolini sa quanto doloroso sia stato il suo cammino.

A Casarsa ad aiutare riflessioni sulle nefandezze che spesso gli uomini compiono, Pasolini nella mostra viene celebrato come un figliol prodigo, ma senza clamori, in silenzio. Le fatiche preziose che ha donato al mondo, mai profeta in patria, possono essere lezione per esorcizzare intolleranze a venire. «A no è aga pi frescia che tal me pais» (non c'è acqua più fresca che nel mio paese).

L'Oriente di Pasolini. Il fiore delle Mille e una notte nelle fotografie di Roberto Villa, Centro studi Pier Paolo Pasolini, Casarsa della Delizia (Pn)

7 - 15 settembre 2012

Sagra Musicale Umbra

67ª edizione

Perugia, Montefalco, Passigiano sul Trasimeno, San Gemini, Solomeo, Torgiano.

Angeli e Demoni

<p>Venerdì 7 settembre ore 21.00 Perugia, Teatro Morlacchi</p> <p>ROYAL PHILHARMONIC ORCHESTRA Charles Dutoit direttore</p> <p><i>W. A. Mozart</i> Sinfonia n. 39 in mi bemolle maggiore K. 543</p> <p><i>P. I. Cajkovskij</i> Sinfonia n. 5 in mi minore op. 64</p>	<p>Domenica 9 settembre ore 21.00 Perugia, Chiesa di San Bevignate</p> <p>KÖLNER AKADEMIE Michael Alexander Willens direttore</p> <p>Andreas Karasiak, Jan Kobow tenori</p> <p><i>A te Anima dell'Universo: Cherubini, Mozart e la Massoneria</i></p>	<p>Mercoledì 12 settembre ore 21.00 Perugia, Basilica di San Pietro</p> <p>CONCERTO ROMANO Alessandro Quarta direttore</p> <p><i>Horrida Daemoum Turba - Angeli e demoni nell'Oratorio romano del '600</i></p> <p>A. Antonelli, D. Mazzocchi, F. Foggia, G. Carissimi</p>	<p>Venerdì 14 settembre ore 21.00 Perugia, Basilica di San Pietro</p> <p>ST. JACOB'S CHAMBER CHOIR DI STOCCOLMA Gary Graden direttore</p> <p><i>F. Poulenc</i> Messa in sol maggiore <i>J.-Y. Daniel-Lesur</i> Cantique des Cantiques</p> <p>Composizioni finaliste del Premio «Francesco Siciliani» per un'opera di musica sacra</p> <p>Con il patrocinio di: POMERIO DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA UMBRIA</p>
--	---	---	---

PREMIO «Francesco Siciliani»
Concorso internazionale di composizione per un'opera di musica sacra
International Competition for a composition of sacred music

Fondazione Perugia Musica Classica ONLUS
Via Danzetta, 7 06121 Perugia Tel. 075 5722271 - 338 8668820
info@perugiamusicaclassica.com

Per conoscere il programma completo della 67ª Sagra Musicale Umbra, visita il sito www.perugiamusicaclassica.com